

L'ALTRA TUNISIA

Delegazione italiana al
Forum Sociale Mondiale dal 24 al 29 marzo

FORUM SOCIALE MONDIALE TUNIS 2015



كرامة و حقوق

DIGNITÉ ET DROITS

كرامة و حقوق

DIGNITÉ ET DROITS

كرامة و حقوق

تونس

المركز الجامعي المنارا
24-28 مارس 2015


www.fsm2015.org

A cura Associazione Ya Basta

in collaborazione con Un Ponte per e GVC

TUNISIA: NON FERDATE LA PRIMAVERA

Le organizzazioni italiane presenti in Tunisia per accompagnare il processo di democratizzazione sociale condannano l'attentato al Museo del Bardo e sottolineano come il duro colpo al paese-simbolo della Primavera Araba non fermerà l'impegno e il supporto alla società tunisina.

Siamo ancora sconvolti dal colpo al cuore inflitto alla Tunisia, dove da anni siamo presenti e attivi in supporto alla società civile nel processo di democratizzazione, ma teniamo ad unirvi subito e senza indugio alla condanna del vile attacco terroristico avvenuto ieri al Museo del Bardo.

Esprimiamo solidarietà alle vittime e ai loro cari ma anche alla coraggiosa società civile tunisina che ha da subito dimostrato di non farsi intimidire e non piegare le ginocchia di fronte alla paura e al terrore.

Il dramma e il dolore non possono né devono lasciare spazio a semplificazioni banali e disinformazione generalizzata.

Vogliamo sottolineare innanzitutto come, per le modalità e gli obiettivi, si tratti di un evento del tutto eccezionale in un paese, come la Tunisia, dove è in atto un processo di transizione democratica che porta avanti, pur fra mille difficoltà e contraddizioni, le istanze della Rivoluzione. Il cammino verso la democrazia è un processo che richiede tempo e sforzo e tutto questo non può essere fermato e bloccato, da un evento come questo, seppur tragico e terribile.

Vogliamo anche sottolineare come la società civile abbia subito risposto in massa con una grande manifestazione nel centro di Tunisi, a cui hanno partecipato anche componenti dell'islam moderato, condannando l'estremismo religioso ed il terrorismo.

Il comitato organizzatore del Forum Sociale Mondiale 2015 ha emesso un comunicato (disponibile sul nostro sito e pagina Facebook) che non solo conferma l'appuntamento a Tunisi dal 24 al 28 marzo prossimo, ma invita le organizzazioni tunisine e internazionali a partecipare con ancora maggior determinazione al Forum proprio in risposta a quanto è successo: "Più che mai, un'ampia partecipazione al Forum Sociale Mondiale FSM2015 è la risposta più appropriata di tutte le forze di pace e democrazia che fanno parte e sostengono il movimento altermondialista per un mondo migliore, di giustizia, libertà e coesistenza pacifica".

Così come condanniamo gli atti e gli autori del vile attacco di ieri, riteniamo altrettanto inaccettabili la disinformazione e le semplificazioni attuate da molti mass media, che associano l'attentato ad un ipotetico rischio di invasione da parte di presunti terroristi infiltrati tra i migranti. Vogliamo ribadire invece quello che non viene detto, che la Tunisia, è stata attaccata come luogo di un percorso reale di democratizzazione e con lo scopo è quello di generare odio, terrore e fermare il processo democratico in corso. Vogliamo manifestare con forza la nostra solidarietà e assicurare al popolo tunisino che continueremo a lavorare insieme e sul territorio, che tanto ci ha saputo insegnare in termini di riconquista dei diritti, di costruzione di spazi democratici, di giustizia sociale e di libertà. E per questo saremo presenti in gran numero al Social Forum Mondiale di Tunisi.

Gvc, Cefa, Cospe, Ya Basta

Tunisi FSM2015

Contro terrore, autoritarismo e oppressione: si inizia dal Meeting della Coalition Climat21 e con il Forum Mondiale dei Media Liberi

Quando si decise di organizzare nuovamente dopo due anni il Forum Sociale Mondiale a Tunisi nessuno avrebbe potuto immaginare che l'evento sarebbe accaduto in un contesto ben diverso da quello precedente e ad una settimana dall'attacco integralista al Museo Bardo che ha drammaticamente puntato i riflettori sul paese dei gelsomini.

E' impossibile non guardare a questa edizione del Forum Sociale Mondiale, al di là delle sue dinamiche interne e abituali, come ad un possibile spazio per sperimentare una risposta collettiva al terrore dell'oscurantismo integralista islamico. La barbaria dell'Isis, il suo forte presentarsi come "nuova offerta", accompagnata da un aggressivo marketing giocato all'altezza della comunicazione in rete, fondata su uno "stato islamico doc" con territorio, moneta, leggi e non solo, si iscrive dentro la ridefinizione geopolitica complessiva che attraversa il Medioriente, il Maghreb e Masrek, l'Euromediterraneo, l'Africa. E' in corso un complesso scontro per chi deve comandare "nel mondo islamico". Vecchi e nuovi poteri si contendono il controllo di pezzi di territorio. Un caleidoscopio drammatico di guerre, violenze, resistenze, conflitti dentro il tempo del mercato unico globale del capitalismo finanziario, in cui "denaro produce denaro". Non importa dove si genera, come si muove.

Provare a comprendere la complessità drammatica del tempo presente, senza usare le lenti del passato e le rituali interpretazioni anche dentro i movimenti, sarebbe un primo passo importante. Con questo spirito vogliamo provare ad attraversare le giornate tunisine insieme a tante e tanti. Combattere il terrore senza lasciar spazi a autoritarismo e oppressione. Questa la sfida enorme che oggi si gioca non solo in Tunisia.

Una sfida che può farsi strada solo guardando alla costruzione di alternative sociali radicali.

Una sfida difficile, difficilissima nel tempo della crisi resa sistema permanente.

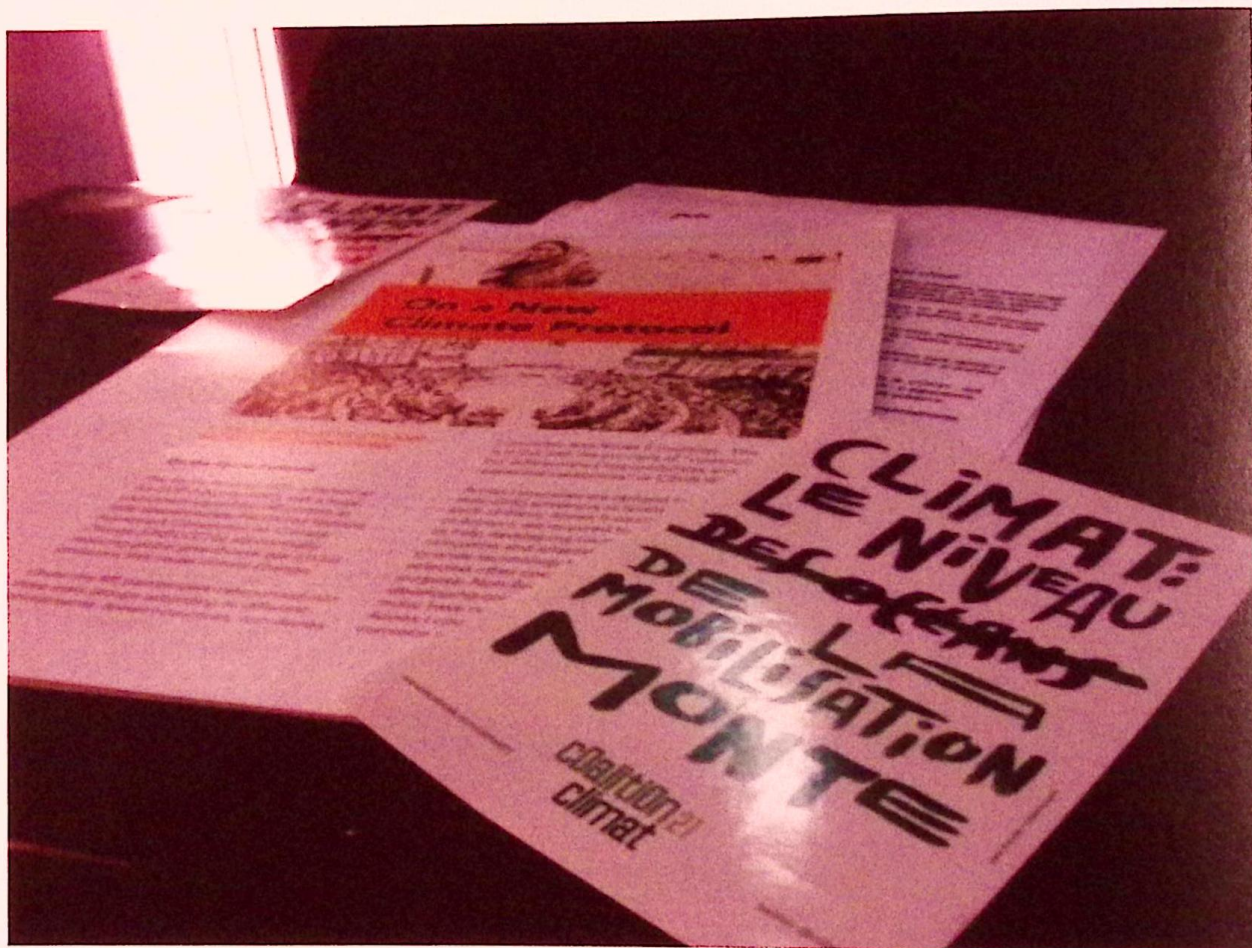
Una sfida anche a noi stessi, a tutti quelli che si ritrovano ad attraversare l'occasione di queste giornate tunisine non volendosi accontentare di pensare di avere la verità in tasca, o meglio nello zaino o nel trolley ...

DIARIO 23 marzo 2015 Tunisi

Arriviamo a Tunisi immaginando una città blindata, ma all'apparenza la vita scorre nel centro cittadino come sempre. Fin dall'arrivo all'aeroporto si capisce che chi arriva per il Forum è atteso: la macchina organizzativa, dopo la passata esperienza, si rende visibile con giovani ragazzi che gestiscono l'accoglienza. Avenue Bourghiba è piena di gente così come sono affollati locali ed alberghi. Sembra che non sia successo niente, ma si sa che non è così. L'attacco al Bardo segna il tempo del Social Forum. Il percorso della prima manifestazione, quella inaugurale sarà infatti diverso. Si partirà da Bab Saadoun per raggiungere il Museo.

Al Campo Al Manara fervono ancora i preparativi mentre si svolgono i primi due eventi: il **Meeting promosso dalla Coalition Climat 21** per preparare le mobilitazioni per la COP21 a Parigi e il **Forum Mondiale dei Media Liberi**.

CHANGE THE SYSTEM NOT THE CLIMATE



Tunisi FSM2015 - Cambiare il sistema non il clima verso Cop21 a Parigi

L'anfiteatro 3 è pieno per il Meeting internazionale proposto dalla Coalizione Climat21, che racchiude più di un centinaio di organizzazioni, associazioni, reti della società civile francese, per preparare le mobilitazioni prima, durante e dopo la COP21 (Conferenza delle Nazioni Unite sul clima) a Parigi nel dicembre 2015.

La due giorni tunisina vuole essere l'occasione per approfondire la discussione, condividere temi, una narrazione comune, le scadenze di avvicinamento, i contenuti e le forme di azione perchè "a cambiare deve essere il sistema non il clima", come dicono in molte lingue diverse gli attivisti che intervengono sia nella plenaria sia nei gruppi di lavoro.

Ci facciamo spiegare da **Amelie Canonne, Association Internationale de Techniciens, Experts e Chercheurs** la genesi e gli obiettivi della coalizione francese.

"La Coalition Climat 21" è la grande coalizione che stiamo costruendo a partire dalla fine del 2013 per le mobilitazioni in occasione della COP21. In Francia fino ad adesso del clima si erano occupate solo le associazioni ambientaliste e qualche associazione di cooperazione nord-sud. Noi abbiamo scelto di provare a costruire uno spazio

largo, popolare per mettere insieme i sindacati mainstream, con cui a volte non è facile discutere di produzione, energia etc.. e i movimenti grandi e piccoli di base. Siamo convinti che di fronte all'importanza della questione del cambio climatico, che alla Cop21 sia necessario l'apporto di tutti, che il clima è una questione politica, che bisogna continuare a discutere. Vogliamo supportare le mobilitazioni rivolte a tutti i cittadini, per costruire qualcosa che resti anche dopo la Cop. Ci saranno organizzazioni che faranno pressione sugli stati, sulla conferenza, ma la Coalizione lavora sulle mobilitazioni, per dire che bisogna cambiare sistema di consumi, di produzione. La risposta al cambio climatico non si trova nella Conferenza dell'ONU. Ci saremo a dicembre per dire che noi cittadini sorvegliamo quel che fanno i governi, ma vogliamo continuare anche dopo. Dovremo mobilitarci anche dopo su questi temi, sulle scelte che sta facendo la Francia in materia di energia."

Con **Bernard Salamand**, anche lui francese, affrontiamo il tema di come a fronte di quel che sta succedendo sia quanto mai importante rispondere con un'alternativa di sistema a partire dal climate change.

"Per noi è importanti riunire tutti gli attori direttamente implicati nella questione climatica con chi lo è indirettamente. Questo non solo perchè la Cop sarà in Francia, ma soprattutto perchè le scelte in questa materia toccano in particolare i soggetti più deboli e fragili. La soluzione non può venire che dalla giustizia sociale. Non possono essere i più deboli che pagano le scelte in materia di cambio climatico che vengono prese dai più forti. La Coalizione per questo è larga: dai sindacati, alle organizzazioni che operano sul tema delle povertà, fino a quelle più specificatamente ambientaliste.

Io a volte dico spesso "se tu non ti occupi del cambio climatico, lui si occuperà di te". Dobbiamo capire che è necessario occuparcene per le conseguenze globali che rappresenta. Le scelte sul cambio climatico sono fatte sulla base del potere del denaro, delle scelte fatte dagli stati ed ora anche da gruppi che utilizzano forza e terrore per imporsi. I contropoteri sono difficili da costruire, ma sarà la forza della società civile a far sì che i contropoteri siano forti.

L'altro aspetto nuovo è l'internazionalizzazione del terrorismo. Non è solo una emanazione di conflitti locali, ma un soggetto equivalente in tutto il mondo e a questo va opposta l'internazionale della fraternità, ma anche delle soluzioni alla disperazione sociale, all'inquinamento generale. Noi dobbiamo metterci sulla stessa scala del terrorismo internazionale così come con il movimento altermondialista ci siamo messi al livello del capitalismo globale".

Alla conclusione della mattinata, dopo molti interventi dedicati a descrivere varie campagne internazionali e diverse idee, soprattutto sulle mobilitazioni verso Parigi, il Meeting si divide in diversi gruppi di lavoro che poi relazioneranno all'assemblea plenaria.

Approfittiamo di una pausa per intervistare **Antonio Sembrano Allende**, che ha promosso le mobilitazioni che a Lima hanno accompagnato la COP20. Al Meeting porta l'esperienza fatta nel paese andino per costruire una mobilitazione che ha raggruppato un ampio spettro di realtà di base, sui grandi temi legati all'estrattivismo, alla devastazione provocata dalle miniere e per richiedere una complessiva giustizia sociale ed ambientale.

Le discussioni verso la Cop21 attraverseranno ancora il Forum nei prossimi giorni.

Se abbiamo bisogno tutti di costruire un percorso capace di spezzare la tenaglia tra terrore e autoritarismo, accompagnata dall'austerità imposta come ricetta alla crisi, la lotta al cambio climatico può essere una chiave capace di attraversare trasversalmente lotte e movimenti?

Cambiare il sistema e non il clima può essere la leva per disegnare conflitti radicali nel rifiuto complessivo di un modello di saccheggio delle vite e della natura, e per affermare un'idea totalmente diversa di relazioni economiche, sociali, politiche?

Queste sono le riflessioni che ci accompagnano e che il cammino verso la Cop21 può aprire non solo in Europa ma anche a livello globale.

LIBERTA' ED AUTONOMIA PER UNA COMUNICAZIONE INDIPENDENTE

Tunisi FSM2015 - Cambiare il sistema non il clima verso Cop21 a Parigi

Il Forum dei Mondiale dei Media Liberi è l'occasione per una breve intervista con **Mohamed Leghtas**, uno degli organizzatori.

"Siamo venuti a Tunisi, come media liberi, per dire che il terrorismo non ci fa paura, non ci distoglie dai nostri obiettivi e al contario ci incoraggia a lottare affinché tutto questo sparisca e per promuovere una cultura della tolleranza." Nella quarta edizione del FMML si è conclusa una discussione lunga e partecipata che ha portato alla stesura definitiva della Carta dei Media liberi."

E' certo che oggi l'informazione "indipendente e autonoma dai canali commerciali e dagli stati", come recita la Carta, si trova a fronteggiare una nuova sfida, aggiungiamo noi: quella di costruire una comunicazione non solo capace di rompere i grandi monopoli, ma anche di confliggere nell'agorà mondiale con l'esperto uso della rete e dei social network, che forze reazionarie come l'Isis fanno, offrendo un volto quanto mai contemporaneo e social friendly alla moderna barbarie.

Comunicare oggi significa anche confliggere in questi nuovi scenari.

Libertà, diritti, giustizia sociale ed ambientale. Temi che si devono intrecciare ancora con più forza, come viene proposto oggi per la manifestazione che arriverà al Museo Bardo. Il corteo sfilerà in una città e in un paese dove si cerca di resistere per mantenere aperta una possibilità, quella di pensare ai cambiamenti iniziati in quel lontano 17 dicembre 2010, come un percorso ancora aperto, pieno di contraddizioni ma non chiuso.



FSM2015

In marcia fino al Bardo per la libertà contro terrore ed oppressione

C'era attesa per la manifestazione d'apertura del Forum Sociale Mondiale 2015 che ha scelto di arrivare davanti al Museo Bardo. In orario superpuntuale alle 15.00 precise il corteo è partito da Bab Saadoun per dirigersi verso il Bardo.

Una pioggia battente ha accompagnato la partenza dei manifestanti.

Ad aprire la manifestazione le realtà tunisine, il sindacato, le organizzazioni di donne, una lunga bandiera palestinese, che non poteva mancare e poi tante e tanti, soprattutto giovani che affermano tra slogan e canti che contro il terrore ci vuole libertà. Che non si può giustificare con la lotta al terrorismo la restrizione degli spazi di democrazia, che ci vuole giustizia sociale reale.

Arrivati davanti al Bardo sono continuati gli interventi, gli slogan davanti alle transenne poste di fronte al cancello del Museo. Poliziotti e un mezzo blindato facevano bella mostra, ma come ci hanno detto tanti manifestanti "la sicurezza non è la presenza di polizia ed esercito, ma la presenza, la forza, la lotta della gente per non tornare indietro e continuare a conquistare i diritti, le libertà che ci hanno portato ad abbattere Ben Ali".

Certo la strada è complessa, come è complesso il mosaico di interessi che vorrebbero dettare le proprie leggi in questo piccolo paese ed in tutta la regione.

Il paese dei gelsomini è piccolo ma grandi sono le sfide che stanno affrontando le donne e gli uomini che oggi hanno voluto dire "non abbiamo paura".

Per noi essere insieme a loro, manifestare sotto la pioggia di Tunisi è parte del cammino per comprendere il presente e costruire un altro futuro.



24 MARZO RACCONTO

La Marcia: sotto la pioggia per la libertà

Vi proponiamo un caleidoscopio di voci raccolte durante il corteo così come le abbiamo incontrate nelle interviste realizzate insieme a Cecilia della Negra e Damiano Duchemin.

Alla partenza del corteo **Mushapha Bargouti**, amico e compagno di lunga data, marcia accompagnato da una grande bandiera palestinese. Nei prossimi giorni lo incontreremo al Forum per approfondire la situazione per i palestinesi nei nuovi scenari dell'area dopo lo strabordante risultato elettorale di Netanyahu.

Una giovane avvocatessa di **Avocats sans Frontieres** dichiara che non c'è pace senza giustizia e che le accuse nei confronti dei giovani tunisini per gli avvenimenti della rivoluzione, o per le lotte sociali immediatamente successive, devono essere contestualizzate nell'ambito della giustizia transizionale e non da tribunali ordinari.

Nnimmo Basse di **Oil Watch** dice che "cambiare il sistema non il clima rappresenta l'alternativa alla politica di estrattivismo che ha saccheggiato la Nigeria" e ci racconta la situazione in Nigeria dove tra poco si voterà per le amministrative e dove Boko Haram non rappresenta certo il paese e che anzi questi "pazzi" stanno perdendo terreno.

Un sindacalista dell'**UGTT** (Unione generale dei lavoratori tunisini), il più grande sindacato del paese, che fa anche parte del comitato organizzativo del Social Forum, ci da il suo punto di vista su quello che sta succedendo in Tunisia negli ultimi tempi, sottolineando che la giustizia sociale è imprescindibile per la democrazia.

La libertà di espressione è un diritto, la sua conquista una continua lotta. Ce ne parlano gli attivisti impegnati nella campagna per la liberazione del blogger **Yassine Ayari**, condannato a sei mesi di prigione per aver criticato l'esercito. "La lotta al terrorismo non può giustificare nessuna restrizione delle libertà. Ognuno deve essere libero di criticare governo, ministri, apparati di potere."

Ampia la delegazione coordinata da **Un Ponte per** che giunge dal Kurdistan Irakeno e dall'Iraq. **Hossem** e **Salah** spiegano quale è il senso per loro di partecipare al Forum Sociale in Tunisia e alla manifestazione di quest'oggi, non solo in solidarietà con il popolo tunisino, ma anche per poter unire le forze contro l'estremismo religioso costruendo percorsi alternativi al sistema dominante.



Tunisi FSM2015

Percorsi ed esperienze post-14 del paese dei gelsomini



Dopo la pioggia battente che ha accompagnato la manifestazione d'apertura del Forum Sociale Mondiale, ieri, mercoledì al Campo Al Manar splendeva il sole.

L'immagine del Forum è quella che ci aspettavamo: centinaia di workshop in contemporanea nelle diverse aree tematiche (Citizenship, Alternatives, Dignity, Planet, Borders, Justice), migliaia di persone che camminano con il librone del programma alla ricerca della sala... ma che inevitabilmente si perdono tra i mille corridoi delle molte Facoltà del campus. All'ingresso c'è un po' di coda, in parte dovuta ai "controlli" che vengono effettuati casualmente tra chi entra.

La coreografia è composta da striscioni, cartelli, canti, cori, centinaia di volantini con programmi di questo o quell'argomento. **Una babele.** L'immagine di tante realtà, ma anche dell'inevitabile difficoltà di condividere e non rappresentare. Ma questo è il Forum Sociale Mondiale: così è nato e così andrà in scena fino a sabato.

Domenica andrà in scena la manifestazione internazionale contro il terrorismo, convocata dal Governo tunisino, a cui parteciperanno in rappresentanza dell'Italia anche Matteo Renzi e Laura Boldrini. Sulle relazioni italo-tunisine c'è tanto da dire e lo faremo in un approfondimento specifico.

Oggi è proprio alla **realtà tunisina** che ci vogliamo dedicare, prima di passare nei prossimi giorni a "viaggiare" verso altri lidi ed argomenti.

La Tunisia e le sue molteplici espressioni.

Un paese che tra mille traversie in questi anni è stato un laboratorio aperto, denso di contraddizioni ma vivissimo, e che oggi affronta un'altra sfida: non piegarsi al terrore dell'integralismo e nel contempo contrastare l'autoritarismo che è

sotteso alle nuove leggi speciali che il governo si appresta a varare, che potrebbero fortemente limitare le libertà personali.

La Tunisia, paese in cui le **contraddizioni** svelate dalla primavera araba sono ancora tutte aperte: quelle **economiche, sociali ed anche politiche**.

La Tunisia con le **donne** come protagoniste della scena sociale e determinanti in molte occasioni: durante il governo di Ennahda, fermando i molteplici e subdoli attacchi "dell'islamismo moderato" ai diritti delle donne, oggi, in prima fila a reclamare diritti e libertà, nell'era del nuovo governo di larghe intese capeggiato da Nida Tounes.

La Tunisia **post-14**, fatta di tante piccole realtà che hanno cominciato a muovere i primi passi, sperimentando la possibilità di "associarsi" liberamente al grido di "*degage*".

Una Tunisia **dal basso**, poco raccontata ovviamente anche in questi giorni quando i riflettori del mondo si sono accessi dopo l'attacco integralista al Museo Bardo.

Le interviste che oggi proponiamo sono un piccolo spaccato di una società civile che cerca di costruire un'alternativa al terrore, consapevole che è necessario un cambiamento radicale, che non accetta le semplificazioni che vorrebbero, attraverso "l'emergenza terrorismo", restringere spazi di libertà, faticosamente difesi e conquistati.



AUTOGESTIONE ED AUTONOMIA

Uno dei fili conduttori in questi anni delle nostre relazioni in Tunisia è stato il sostegno e lo scambio con le **esperienze di base che sperimentano pratiche di autogestione ed autonomia**.

Sono stati proprio questi argomenti ad essere al centro dell'incontro poche settimane fa a cui abbiamo partecipato lo scorso gennaio a Sbeitla promosso da GVC all'interno del progetto Périphérie Active.

I Centri Media Comunitari, i collettivi come Blech7ess, così come l'esperienza dei blogger indipendenti, sono lo specchio di una tensione che è reale soprattutto tra le giovani ed i giovani tunisini che mirano a costruire un modo di praticare l'azione collettiva senza deleghe, direttamente, in autonomia.

Come far sì che non solo queste esperienze possano crescere, possano esprimersi liberamente ma possano ampliarsi a tan@?

Queste sono le tematiche al centro della discussione di molte realtà che compongono lo spazio Village Nomad al Forum Sociale Mondiale.

Percorsi ed esperienze che sono oggi quanto mai fondamentali sia contro l'oscurantismo integralista religioso, sia per rompere con l'autoritarismo e con l'idea di una democrazia blindata che si vorrebbe imporre utilizzando come pretesto ciò che è successo al Bardo.

Questi percorsi ed esperienze, a volte carsici, sono stati fondamentali in tanti momenti dopo la rivoluzione, per bloccare i tentativi restrittivi delle libertà portati avanti dall'islam "moderato" di Ennahda e non solo.

Sono inoltre centrali per combattere la repressione e la criminalizzazione degli attivisti.

Ne sono esempio le campagne "**Anch'io ho bruciato un commissariato di polizia**" e "**Men-7a99i – I miei diritti**" che denunciano l'impunità nei confronti dei poliziotti e l'utilizzo di leggi (come quella sugli stupefacenti) come mezzo per criminalizzare giovani attivisti.

Abbiamo incontrato Wassim Ltaief proprio mentre si stanno ultimando i lavori di auto-costruzione delle strutture per ospitare il Village Nomad.

Intervista a Wassim Ltaief

Stiamo costruendo la tenda per il Village Nomad che è uno spazio fisso nel FSM che lavora principalmente su due assi: l'autogestione e le tecnologie libere.

Riguardo l'autogestione ci sono collettivi che discuteranno dei metodi che hanno sperimentato e li condivideranno, mentre rispetto alle nuove tecnologie verranno sperimentate soluzioni alternative di condivisione.

Il villaggio sarà un spazio di creazione di soluzioni e non solo di discussione. Questo lo si è voluto applicare su tutti gli aspetti: dagli atelier, alla costruzione delle tende, fino al trattamento dei rifiuti. E' uno spazio di autonomia.

Quello che è successo al Bardo è orribile.

Ora c'è attenzione mediatica ma nei media non viene mai detto che c'è una Tunisia che tutti i giorni costruisce la sua autonomia.

C'è preoccupazione tra gli attivisti sulla legge che il parlamento sta per approvare utilizzando il clima della lotta al terrorismo, che diciamo è giusta ma non può trasformarsi in qualcosa che riduce gli spazi di libertà.

Nessuno può essere in disaccordo sull'importanza della sicurezza: quello che è successo al Bardo è catastrofico, ma non si può accettare la creazione di un senso di dipendenza della sicurezza. Questo fa paura. Si vuole trasformare la situazione da un bisogno di sicurezza ad una pressione securitaria su tutti, gli attivisti, la politica etc ... Lo abbiamo visto anche qui al Forum con la presenza della polizia all'interno con il pretesto che "voi avete bisogno di questo".

Quello che fa paura è che cercheranno di utilizzare tutto questo per imporre i loro piani securitari.

PER LA GIUSTIZIA CLIMATICA

Anche in Tunisia il **modello economico e produttivo si è accompagnato alla devastazione di ambiente e territorio**. Da questo punto di vista ben poco è cambiato dopo la rivoluzione. Ma esistono lotte e proteste contro l'inquinamento di cui si parla pochissimo.

Poche settimane fa a Gabes, dove nello scorso ottobre sull'intera zona era stato imposto il coprifuoco per le proteste, ci sono stati di nuovo scontri tra la polizia e gli abitanti dei quartieri sud-est della città dopo l'ennesimo incedente notturno, una **fuga di gas ammoniaci in una fabbrica chimica del Groupe chimique de Gabès, che produce a base di fosfati**.

D'altronde il centro della Tunisia e le coste nella regione di Gabes sono fortemente inquinate per l'estrazione e la trasformazione dei fosfati, una delle principali esportazioni del paese.

L'intera zona di **Gafsa** paga il prezzo delle politiche estrattive.

Il **trattamento dei rifiuti** fatto di discariche abusive, in cui sono arrivati anche i nostri rifiuti tossici è ancora oggi al centro delle proteste così come l'apertura di nuovi impianti invasivi come il contestato caso a Madhia della costruzione di una nuova mega-discarica.

Emblematica è la lotta contro la **devastazione dell'intera area della Baia di Monastir**.

Proprio nella cittadina si è svolto a febbraio di quest'anno il Forum Sociale del diritto all'ambiente.

Cambiare il sistema, non il clima, per una giustizia ambientale che si intreccia con quella sociale sembrano sfide enormi in questo paese, come peraltro ovunque, ma possono essere una leva forte per costruire l'alternativa complessiva del paese.

Abbiamo voluto perciò intervistare chi ci sta provando, come l'FTDS, proprio parlando della lotta a Monastir.

Intervista a Mounir Hassine

Noi siamo colpiti dall'inquinamento della baia di Monastir. In breve: questa baia era una vera ricchezza per i piccoli agricoltori della zona, ma dopo l'arrivo negli anni novanta dell'industria tessile la situazione si è resa drammatica. Le industrie di lavaggio dei jeans hanno iniziato a scersare i loro rifiuti in mare, con la complicità statale. Siamo passati da una ricchezza a un disastro ecologico che ha riguardato gli aspetti economici, sanitari ed anche culturali (basti pensare ai siti archeologici della zona che sono immersi negli scarichi dei tre impianti).

Dopo la rivoluzione è nato un movimento sociale che si concentra sull'ambiente per questo abbiamo costruito il Forum per il diritto all'ambiente prima del FSM e verso la Cop21 che ci sarà a Parigi a dicembre.

Noi FTDS diciamo che bisogna unire gli sforzi di tutti i combattenti per l'ambiente per salvare soprattutto le popolazioni, la gente più vulnerabile, colpita dall'inquinamento senza controllo, causato da questo sviluppo economico che non rispetta né l'essere umano, né l'ecologia.

Noi abbiamo protestato e continuiamo a farlo ma diamo anche delle alternative. Sul caso della baia di Monastir abbiamo proposto un piano attuativo che si basa sulla trattamento corretto e la valorizzazione delle acque che porterebbe alla creazione di posti di lavoro, il rimboschimento delle zone a rischio.

Per tutti noi, tunisini ed europei, il mediterraneo rappresenta uno spazio che ci unisce storicamente, come civiltà ed anche economicamente, ma è una delle zone più inquinate al mondo.

Bisogna lottare per difendere questo mare pieno di ricchezze e di vita.

Per combattere il terrorismo bisogna cambiare il sistema non basta solo la repressione. Con le nostre lotte dobbiamo cambiare il modo di produrre e di consumare di questo capitalismo selvaggio per salvaguardare la terra e le popolazioni colpite dal cambio climatico.

LIBERTA' D'ESPRESSIONE

I

Il workshop "Libertà d'espressione in Tunisia", organizzato da Un Ponte per nell'ambito del progetto "Shaping the Mena Coalition on Freedom of Expression" è stato l'occasione per un positivo **confronto "generazionale"** sui temi connessi all'informazione.

Si è iniziato con il cammino del giornalista e difensore dei diritti umani Kamel Labidi, membro della Coalizione Civile per la Libertà d'Espressione, esiliato durante la dittatura di Ben Ali. Tornato in patria ha collaborato a livello istituzionale nei primi momenti post-rivoluzione sperando di poter contribuire ad un cambiamento. Poi durante la fase di discussione attorno alla nuova costituzione ha preferito continuare la propria lotta promuovendo forme di pressione sociale per garantire una reale libertà d'espressione.

Si è proseguito con l'innovativa esperienza delle ragazze del governatorato di Sidi Bouzid, protagoniste dei CMC (Centres Medias Citoyens), nati nell'ambito del progetto Périphérie Active coordinato da GVC, e sostenuti anche dal progetto Shaping the Mena Coalition on Freedom of Expression promosso da Un Ponte per, ambedue in partenariato con le associazioni Ya Basta Caminantes e Accun.

Darine Abidi ha raccontato come i CMC si siano trasformati da luoghi di accesso ad un'informazione libera attraverso internet e le nuove tecnologie, a centri di produzione comunicativa indipendente.

Passato e presente a confronto. Esperienze informative audiovisuali e cartacee "classiche", così come quelle in rete, che si interrogano insieme.

Che informazione costruire come servizio pubblico, libera dal controllo statale?

Come rompere i monopoli privati collegati ai potentati economici, a loro volta collegati a quelli politici?

Cosa significa informare veramente?

Come costruire una deontologia moderna della comunicazione libera?

Come sviluppare un'informazione indipendente che non sia espressione minoritaria?

Il possibile intreccio tra queste esperienze, non sempre facile e automatico, sta tenendo aperto nel paese un'ampia discussione, riaccesa ancor più proprio in questi giorni caratterizzati dalla proposta di un nuovo assetto legislativo in materia di libertà d'espressione ispirato dalla necessità di un quadro legislativo d'emergenza per fronteggiare il terrorismo.

Intervista a Kamel Labidi

Il diritto alla libertà d'espressione è formalmente garantito dalla costituzione redatta dopo la caduta di Ben Ali. Ma noi crediamo che l'attentato terrorista al Bardo e la prossima legge sul terrorismo restringerà la libertà d'espressione, che al contrario è uno degli strumenti più validi per combattere il terrorismo, per permettere alla Tunisia di avanzare sulla strada della democrazia.

Questo succede perché nella classe politica ci sono delle figure che non sono convinte dell'importanza del rispetto della libertà d'espressione.

In Tunisia abbiamo un'istanza indipendente di regolazione del settore audiovisuale, ma a breve il nuovo parlamento dovrebbe sostituire questo organo che è servito negli ultimi due anni di transizione. Il pericolo è che l'autorità rischia di perdere la propria indipendenza. Inoltre temiamo che la prossima legge, che sostituirà la precedente, non sarà rispettosa degli standard internazionali.

Nella società civile siamo convinti della necessità di continuare a combattere la battaglia per i diritti fondamentali, tra cui la libertà d'espressione, di cui siamo stati privati da decenni e che per questo non possiamo lasciare a nessuna forza politica la possibilità di limitarla.

FSM Tunisi

Intervista a Lina Ben Mhenni : non bisogna dimenticare le libertà quando si parla di terrorismo



Incontriamo Lina al Campo Al Manar sede del Forum Sociale Mondiale.

Con lei affrontiamo il tema delle **normative antiterrorismo** che il governo si appresta a varare ed in generale le preoccupazioni condivise, come abbiamo sentito in questi giorni da molti, di un restringimento degli spazi di libertà. Stiamo parlando di un insieme di **articoli di legge che contengono tra l'altro un via libera all'azione della polizia**. Leggi che si aggiungono all'uso già spregiudicato di alcune norme, come la Legge 52 in materia di detenzione di stupefacenti che vengono utilizzate per fermare ed arrestare i giovani e soprattutto gli attivisti. Proprio nei mesi scorsi c'è stata una ampia campagna dedicata alla richiesta di riforma di questa legge.

Iniziative e mobilitazioni che si aggiungono a campagne come *"Anch'io ho bruciato un posto di polizia"* per denunciare come i **giovani e non solo che hanno dato vita alla rivoluzione oggi siano processati con accuse provocatorie** volte a criminalizzare l'opposizione (sono già più di 130 i processi in corso) e di contro le **morti e dei violenze fatte dalla polizia restino impunte**.

Durante il governo di Ennadah prima e l'attuale governo pentapartito (di cui i maggiori "azionisti" sono Nida Tunes e di nuovo Ennadah) dunque la tendenza securitaria si fa strada e per questo è ancora più importante la costante attenzione e denuncia degli episodi anche piccoli di restringimento delle libertà.

Ne è un esempio il processo che si svolgerà il 31 marzo a **cinque giovani ragazzi** della zona di Sidi Bouzid accusati con l'articolo 27 per **aver postato in Facebook** dei messaggi contro l'esercito. D'altronde la legislazione tunisina di riferimento è ancora quella di inizio secolo e l'avvio dei meccanismi della giustizia transizionale, necessari in un paese che ha attraversato la rivoluzione sono ancora ben distanti. Tutte questioni queste che vengono affrontate anche all'interno di una nuova iniziativa dal basso Men 7a99i promossa dall'associazione Accun.

Questi argomenti, accompagnati dalla **richiesta di giustizia sociale e nuovi diritti** come abbiamo visto in questi giorni sono al centro dell'attenzione degli attivisti, ben consapevoli che l'avanzata di politiche securitarie non è un fatto solo locale ma si inserisce in un quadro generale.

In questo senso molti attivisti, pare lo stesso Fronte Popolare non parteciperanno alla **manifestazione convocata dal governo per domenica contro il terrorismo**, a cui parteciperanno molte delegazioni internazionali (per l'Italia è previsto l'arrivo di Renzi e della Boldrini).

"Al corteo ci sarà chi è causa dell'orrore del Bardo, tra cui Enmadha che è causa di quel che è successo" dicono in tanti riferendosi alle coperture date dal partito islamico all'integralismo, come è stato denunciato con forza durante le mobilitazioni dopo gli omicidi di Chokri Belaid e Mohamed Brahmi due anni fa.

Oggi invece si svolgerà la manifestazione di chiusura del Forum Sociale Mondiale che partirà nel pomeriggio dal campo Al Manar.

INTERVISTA A LINA BEN MHENNI

D. Mentre i riflettori dei media internazionali sono puntati sulla Tunisia per quello che è successo al Bardo, gli attivisti condividono delle preoccupazioni rispetto alla sicurezza ma soprattutto rispetto alla legge antiterrorismo che potrebbe limitare le libertà personali.

L. In questi giorni tutti parlano della legge antiterrorismo e io ho sentito delle proposte che mi spaventano riferite al fatto che bisogna dimenticare le libertà quando si parla di terrorismo.

Questo mi fa davvero molta paura ed ho già visto dei segnali molto allarmanti perchè vedo che ogni volta che criticiamo delle violazioni dei diritti umani, ogni volta che criticiamo la violenza poliziesca ci sono persone che ci danno addosso in nome della lotta contro il terrorismo, dicendo "Lasciateli fare, stanno combattendo il terrorismo". Questo è molto pericoloso. Questa legge deve certamente **combattere il terrorismo ma deve rispettare i diritti umani** perchè altrimenti ricadremo nel passato e in quello che succedeva con il regime di Ben Ali. Purtroppo si dimentica la storia, ma all'inizio con Ben Ali c'era una libertà relativa ma in nome della lotta al terrorismo siamo stati tutti arrestati. Ed è così che le dittature si installano, è così che si creano gli stati di polizia. Ci sono molte preoccupazioni rispetto a questo.

D. Cosa pensi possa fare la società civile per far fronte a tutto questo?

L. La società civile tunisina è stata molto vigile durante la stesura della Costituzione ed adesso è importate giochi lo stesso ruolo.

Bisogna che sorvegli da vicino questa legge antiterrorismo e deve fare delle pressioni se ci sono degli attacchi ai diritti umani e non lasciar passare degli articoli che potrebbero limitare le nostre libertà e potrebbero dare alle forze securitarie il via libera per arrestare le persone e per ricorrere alla violenza arbitrariamente. Bisogna rispettare i diritti umani e per questo che i martiri (le persone uccise durante la rivoluzione) sono morti per la dignità. Certo bisogna combattere il terrorismo ma bisogna anche preservare i nostri diritti.

D. A parte la legge antiterrorismo ci sono altre leggi in Tunisia come la Legge 52 che limitano la libertà degli attivisti, che vengono accusati di essere consumatori di sostanze stupefacenti.

L. Certo bisogna riformare questa legge. Ho già parlato di questa necessità in diverse occasioni. Ci sono molte persone che lavorano sulla riforma di questa legge.

Durante la campagna elettorale i politici avevano promesso che l'avrebbero cambiata ma erano solo delle promesse elettorali, evidentemente. **Bisogna cambiare questa legge** perchè è utilizzata dai poliziotti per avere del denaro o per arrestare gli attivisti, gli artisti e non viene utilizzata per i casi di consumo di droga. Viene utilizzata con ben altri scopi.

D. Noi abbiamo parlato con tanta gente, con gli attivisti e tutti dicono che il modo migliore per lottare contro il terrorismo è la giustizia sociale e cambiare le cose veramente

L. Condivido l'opinione delle persone secondo cui lo sviluppo sociale ed economico e la giustizia sociale potranno far cambiare le cose. Certamente ci sono delle soluzioni a corto termine che sono le soluzioni securitarie ma ci sono anche le soluzioni a lungo termine e mi riferisco alla **realizzazione della giustizia sociale, degli obiettivi della rivoluzione**. La gente è scesa in strada per domandare lavoro, libertà, giustizia sociale e dignità ed è attraverso la realizzazione di questi obiettivi che possiamo sbarazzarci del terrorismo. Attraversa la riforma del sistema educativo, la garanzia dell'accesso alla cultura, all'educazione per tutti. E' così che cambieranno veramente le cose

D. Ultima domanda riguarda il ruolo delle donne, la loro lotta per l'autodeterminazione.

L. Non si può parlare di libertà senza parlare della libertà della donna. Le donne rappresentano una fetta molto importante della società e della popolazione del mondo. Non si può avanzare senza le donne. Io penso e parlo della realtà tunisini. Qui **sono state le donne che hanno veramente contribuito al cambiamento**, hanno agito e continuano ad agire. Per questo bisogna garantire i loro diritti.

Tunisi FSM

Intervista intorno alla Siria con Maria Al Abdeh



Vi proponiamo due interviste dedicata alla Siria.

La prima è con Maria Al Abdeh durante i lavori del Forum e con lei, che oggi vive in Francia dopo essere tornata in Siria nel 2012 ed essere stata costretta a lasciare il paese poco dopo, parliamo di quello che sta succedendo.

La seconda è con Giuliana Sgrena con cui affrontiamo brevemente anche l'acuirsi del conflitto in Yemen da inquadrare nel contesto dello scontro tra Arabia Saudita e Iran

INTERVISTA A MARIA AL ABDEH

Con te vorremmo ripartire proprio dal 2012, dal periodo nel quale le proteste in Siria contro il regime di Assad sono state ferocemente repressse.

Per quaranta anni in Siria non c'è stata società civile, le organizzazioni erano tutte controllate dai servizi del regime. Nel 2012 la rivoluzione era già iniziata, in maniera molto pacifica.

In quel momento molto rapidamente tutti i leader del movimento pacifico sono stati arrestati e tutti gli estremisti sono stati fatti uscire dalle prigioni di Assad .

Vi faccio un esempio che è quello di Ghiath Matar, che era un giovane di 25 anni che partecipava ai movimenti sociali, che offriva dei fiori ai soldati che sparavano. E' stato arrestato e restituito morto tre giorni dopo ai genitori.

Negli stessi giorni un leader estremista, che oggi governa la regione di Rutah, è stato liberato dalle prigioni di Assad.

Tutto quello che si vede oggi Assad l'ha preparato dicendo che combatteva gli estremisti, ancora prima che ce ne fossero, quando invece c'erano richieste sociali di libertà, giustizia, uguaglianza e c'erano slogan come "il popolo siriano è uno". Con la crescita della violenza, perché all'epoca abbiamo visto come il regime bombardava i civili, è

chiaro che i giovani hanno iniziato ad armarsi. Inoltre il regime ha fatto uscire tutti gli estremisti che hanno, come dire, raggiunto la rivoluzione, creando così questa situazione di violenza e di caos che si vede oggi.

Adesso che si è creato uno scenario completamente nuovo con la creazione dello stato islamico proprio a partire dalla Siria, Assad viene presentato come un combattente per la libertà.

Numero uno. Ci sono delle cose molto semplici da sapere sulla Siria. Ho già detto che moltissimi estremisti sono stati fatti uscire da prigione da Assad. Numero due: la violenza di Assad è la fabbrica di tutto quello che vediamo. Molti giovani sono stati arrestati e torturati nelle maniere più orribili nelle prigioni; non ci si deve stupire che siano passati dalla parte dell'estremismo. La produzione dell'estremismo si è costruita nelle prigioni di Assad, questo è molto importante da sapere. Numero tre. Assad gode di un'impunità internazionale. Può commettere crimini come bombardare la popolazione con prodotti chimici. E' certo, perciò, che si è prodotto un'escalation di violenza. Non bisogna inoltre dimenticare che Daesh e Assad continuano ad avere delle relazioni. Il petrolio è comprato e venduto tra i due stati.

L'ultimo esempio che voglio fare è rispetto alla città di Raqqa, che è stata presa da Daesh nel 2013. Daesh ha preso il più grande edificio della città. Assad ha bombardato tutta la città, tranne questo edificio. Quindi Daesh è un prodotto della modernità, di tutti i problemi contemporanei, ma anche e certamente un prodotto di Assad. Lo ha creato per dire che è il solo a poterlo combattere.

C'è una campagna in Siria che si chiama "Same Shit" per dire che Assad e Daesh sono la stessa cosa, questo è il sentimento tra i siriani. Io ho molti amici che sono stati arrestati da Assad e allo stesso tempo arrestati o ricercati da Daesh. Per noi sono la stessa cosa.

Noi dall'Europa stiamo guardando con attenzione e solidarietà la lotta dei curdi nella zona del Rojava, voi come la vedete come siriani?

Plaudo tutte le resistenze contro Isis, che vengano dalla parte dei curdi o da altri. Non ci sono solo i curdi che combattono. I curdi fanno parte della mia identità nazionale. Ma quello che mi ferisce è che mentre i curdi agiscono, ci sono altri villaggi siriani, che sono arabi, che combattono contro l'Isis, e non capisco perché si voglia vedere solo una parte delle cose. Quando le giovani curde hanno preso le armi tutto è stato molto mediatizzato, ma questo lo hanno fatto anche le giovani siriane dal 2013, ma non se è parlato. Perché vengono mediatizzati solo alcuni aspetti e altri passano sotto silenzio? Questo non significa che io sia contro la causa curda. Io sono assolutamente a favore dei diritti di tutti i siriani e di tutte le minoranze in Siria, etniche religiose o altro.

Sappiamo che ora sembra un sogno, ma i curdi parlano di una Siria in cui si possa vivere insieme, arabi, curdi, cristiani.

Abbiamo già vissuto insieme, non si tratta di elementi esterni che cercano di vivere insieme. E' chiaro che c'è stata la violazione dei diritti di alcune parti. E' anche chiaro che ancor prima della violazione dei diritti delle minoranze c'è stata la totale violazione dei diritti umani. L'essere umano in quanto tale non è stato rispettato in Siria. Certo il sogno di costruire una patria in cui possano vivere tutti è un sogno, ma ci si arriverà. Può essere che sia una nascita dolorosa, ma penso che ci arriveremo perché siamo in tanti a volerlo, siamo tanti ad essere fieri dell'identità a mosaico della Siria. Non è solo un sogno ma un obiettivo da raggiungere.

L'ultima domanda riguarda il dramma delle persone costrette a fuggire dalla Siria, e il fatto che non trovino un'accoglienza degna nei paesi in cui arrivano come Libano, Giordania, etc, senza parlare dell'Europa.

E' una vergogna. Non so cosa dire, ogni volta che vedo arrivare dei siriani (in Francia). Una volta mi hanno chiamato per il caso di un giovane di 14 anni che è arrivato da solo perché i suoi fratelli sono stati arrestati in Siria e la famiglia è riuscita a metterlo in mare affinché scappasse. Quando mi hanno chiamata per andarlo a prendere non sapevo cosa fare. Non c'è nessuna attivazione di servizi per accogliere questi rifugiati, che sono traumatizzati da una guerra. Arrivano in quello che si dice essere il paese dei diritti umani, ed è il contrario che trovano.

Io sostengo gli sforzi della società civile in Francia, dove vivo, e in altri paesi in cui si cerca di fare del proprio meglio per aiutare questi giovani.

Forum Sociale Mondiale a Tunisi verso la Cop 21 a Parigi

Riflessioni attorno alle giornate tunisine



Il Forum Sociale Mondiale è stato ovviamente lo specchio delle contraddizioni e della complessità che si vive in tutta la regione del Nord Africa e del Medio Oriente.

Già due anni fa le contraddizioni non erano mancate. Vedere nel campus stand che inneggiavano a Saddam Hussein, organizzazioni islamiche radicali, organizzazioni con la foto di Stalin, il governo marocchino in funzione anti-sarahwi ed altro ancora, dimostravano la flebile cornice che l'adesione ai principi del FSM comporta.

Quest'anno, con uno scenario in profonda mutazione nell'intera area e all'interno dei cambiamenti globali, le contraddizioni sono state ancora più evidenti.

In questi tempi diventa quasi impossibile, se mai è stato possibile, tenere insieme *"il diavolo e l'acqua santa"* e forse è arrivato anche per la decennale organizzazione del FSM il tempo di scelte chiare, drammaticamente poste dall'attualità. Pena cristallizzarsi in uno spazio di rappresentanza e non condivisione, in una babilonia di linguaggi incomunicanti ed addirittura a volte opposti.

Non c'è da stupirsi infatti se giovani ragazzi tunisini hanno contestato la presenza dei giovani del partito Ennhada, sia per le responsabilità precise nella copertura data dal passato governo all'estremismo integralista, come denunciato in occasione degli omicidi di Chockri Belaid e di Mohamed Brahmì, sia per l'uso strumentale di tematiche sociali, da parte di una forza tutt'altro che critica con il sistema sociale capitalista.

Oppure che oppositori democratici siriani si scontrino con i sostenitori di Assad. A questo va poi aggiunto, per capire cosa succede nel Forum, la presenza provocatoria di una folta delegazione foraggiata dal governo algerino per cercare di far tacere gli oppositori ed anche per osteggiare la causa sarahiwi (cosa fatta due anni fa dal governo marocchino)

oltre che sostenere l'estrazione del gas di scisto, fortemente osteggiata nel paese poiché provocherebbe devastazioni ambientali.

Questi solo alcuni degli episodi più evidenti, ma in generale bisogna dire che se la precedente edizione del FSM nel 2013 a Tunisi era stata un'occasione importante di visibilità per chi continuava a mantenere vive le speranze delle primavere arabe, quest'anno si percepiva una certa inadeguatezza complessiva del FSM a far fronte ai nodi reali che tutti abbiamo dinnanzi.

Nodi e temi che serpeggiavano un po' in tutti i seminari ma che non hanno trovato uno spazio comune di confronto. E' mancata una reale discussione comune su alcuni temi centrali dell'attualità: quello che c'è dietro l'attacco al Bardo, l'affermarsi dell'Isis, la novità rappresentata dall'instaurarsi di uno stato-califfato integralista ed oscurantista, con le sue appendici africane orribili come Boko Haram, l'avanzare di autoritarismi come in Egitto, la frammentazione di interi territori come la Libia, le filiere dei vari contendenti in Siria, l'Iraq sullo sfondo di scontri come quello per ridefinire il controllo dell'area giocata su più piani da Arabia e Iran (come sta avvenendo in Yemen), il ruolo della Turchia, l'ambiguità delle relazioni internazionali globali.

In poche parole la consapevolezza che viviamo in scenari totalmente nuovi, destinati a non poter essere più letti con gli occhiali del passato, a partire dall'analisi del capitalismo finanziario del mercato globale e l'uso strumentale della crisi. Ecco, se si fosse deciso di affrontare tutto questo in una plenaria ampia ed aperta, probabilmente non sarebbe stato facile, forse sarebbe stato addirittura drammatico. Ma certo sarebbe stata una piccola rivoluzione di cui ci sarebbe bisogno per non continuare in maniera automatica a svolgere seminari ed incontri che sono più di rappresentanza che di condivisione.

Ecco che allora, forse, anche esperienze come quella della **resistenza curda nella prospettiva di una costruzione di alternativa nella Rojava e l'intera Siria, così come il lavoro della società civile in Iraq, la caparbia sfida degli attivisti egiziani, i percorsi africani, la realtà europea attraversata da percorsi inediti in Grecia e Spagna**, forse, ripetiamo forse, avrebbero potuto uscire rafforzate dalle giornate tunisine.

Bisogna dire che ovviamente tutto questo non è facile, nè semplice. Che forse è quasi impossibile in quest'epoca di moderno medioevo tecnologico in cui viviamo.

Le difficoltà che abbiamo davanti oggi si scontrano con la ricerca di un'alternativa al terrore ed all'autoritarismo. Un'alternativa capace di respingere la barbarie inaccettabile, ridando nuova forza a parole come *égalité, fraternité e solidarité*.

Temi e domande che anche qui in Tunisia molti si fanno, cercando di continuare a far vivere un punto di vista critico, come è emerso nei confronti della manifestazione di domenica scorsa promossa dal governo tunisino con la partecipazione di delegati internazionali come Hollande e Renzi e di forze come Ennadah. "Al corteo c'è chi è causa dell'orrore del Bardo, tra cui Ennadha" hanno detto in tanti riferendosi alle coperture date dal partito islamico all'integralismo, come è stato denunciato con forza durante le mobilitazioni dopo gli omicidi di Chokri Belaid e Mohamed Brahmi due anni fa.

A casa portiamo nuove relazioni e rapporti, la tensione verso nuove mobilitazioni come quella verso la Cop21 a Parigi.

A questo prossimo appuntamento dedichiamo la nostra ultima intervista dal paese dei gelsomini a Pascoe Sabido che ci presenta i prossimi appuntamenti verso Parigi, promossi dalla coalizione Climat21, convinti che "cambiare il sistema non il clima" sia la possibilità di camminare verso la ricerca dell'alternativa e del cambiamento.



Tutti i materiali integrali sono disponibili in
www.yabasta.it

Ci potete trovare a Padova in Via Barbarigo
17

mail padova@yabasta.it